

NELL'APRILE del 1937 la più antica città dei Paesi Baschi, Guernica, fu interamente distrutta da un criminale bombardamento a tappeto effettuato dall'aviazione nazista alleata di Franco. Durante tre ore e un quarto furono sganciate sui 10.000 pacifici cittadini bombe del peso di 1000 libbre e proiettili incendiari di alluminio del peso di due tonnellate. I caccia nazisti mitragliarono fino al quasi totale annientamento i contadini fuggiti nelle campagne in preda al terrore. Fu il tragico inizio del genocidio che caratterizzò la successiva guerra mondiale. Pablo Picasso, l'artista più geniale e rivoluzionario di questo secolo, personalità dominante della storia dell'arte di tutti i tempi, non si limitò a gettare un grido d'allarme con un quadro di occasione. La tragedia di Guernica, da lui ridotta entro il terribile spazio limitato d'una casa contadina folgorata da una violenza disumana, assume nel libero e classico linguaggio della grande tela, valore assoluto di simbolo. Sono le viscere stesse della Spagna (e dell'umanità intera) che, attraverso il dolore, la smorfia disperata e lo sbigottimento della figura umana e della bestia infuriata, emergono dal campo quasi monocromo della composizione come il monumento più alto della coscienza del mondo offeso e della invincibile rivolta della vita contro la morte.



Incontro a Madrid con i giovani nati dopo la guerra civile

Il dialogo: speranze e problemi degli studenti cattolici

Un sentiero appena accennato - Il caso della fabbrica di Santander - La rivista «Cuadernos para el dialogo» - I cattolici di Barcellona - Un sindacato libero nasce in un convento di cappuccini

Di ritorno dalla Spagna, luglio. Una mattina domenicale, Madrid ha un aspetto assolato e deserto. Per le strade è possibile incontrare solo qualche comitiva che si prepara ad andare in gita o qualche sparso gruppo di giovani che, sollevando striscioni e bandiere e muovendosi a passo cadenzato, si dirigono verso lo stadio di football da vecchia o romantica curiosità (interessa sempre meno). Il caffè dove mi incontro con i miei quattro interlocutori è interamente vuoto, tutto per noi. I miei interlocutori sono «leaders» della gioventù democristiana, tutti e quattro studenti universitari, animati da un non celato interesse per quanto si muove al di là del confine spagnolo. E, infatti, mi chiedono subito dell'Italia, del «dialogo» che essi individuano come l'aspetto più interessante della vita politica italiana. Così veniamo al tema vasto e inquietante della partecipazione cattolica alla vita politica spagnola.

I giovani con i quali parlo sono orgogliosi di costituire una avanguardia, una punta avanzata nel loro partito; si direbbe quasi che temano, quasi, di accrescere il numero dei loro iscritti qualora questa possa comportare un annacquamento di programmi e intenti.

Di fronte ai partiti democristiani esistenti in Europa e nel mondo, divenuti punti di convergenza e ingranaggi di mediazione delle forze più disparate, essi hanno una reazione di polemica insofferenza; preferiscono scegliere la via scomoda, priva com'è di sicurezza e di tornateci elettorali, della piccola minoranza cattolica.

«Noi non ci preoccupiamo — mi diceva uno di questi giovani — di chiedere garanzie ai comunisti. L'unica vera garanzia sta nell'andare avanti sulla nostra strada, senza tormentarci con incertezze e paure».

Abbiamo parlato di minoranza cattolica, ma, pensando a un partito cattolico, ha in mente il modello della democrazia cristiana italiana o di quella tedesca; tuttavia se si riflette sulla base della realtà spagnola, ci si accorge di come — attraverso anni e secoli di storia — il cattolicesimo praticante, con il barocco dei suoi riti, il peso

delle sue intime relazioni col potere politico o per un altro verso, con le sue evasioni mistiche, sia divenuto profondamente estraneo a un settore di cattolici spagnoli, i quali, ansiosi di semplificare la loro religione, di ridurla al suo nucleo originale, hanno cominciato a sentirsi quasi esclusivamente come indicazione etica e larga apertura sociale.

I giovani democristiani guardano tutti al socialismo, con l'appassionata preoccupazione con cui si considera qualcosa che ci tocca da vicino; liberi dai miti e, in particolare, dal mito più pericoloso, quello, cioè, di una visione uniforme, priva di articolazioni del mondo socialista, fanno le loro scelte, esprimono le loro preferenze cercando di trovare un punto di contatto tra la realtà e il loro sogno d'un socialismo cristianamente perfetto.

La loro è, più che una strada, un sentiero appena accennato, dove, tuttavia, non mancano le prime indicazioni: in queste si chiamano autogestione (all'esperienza jugoslava la rivista democristiana «Promos» ha dedicato un intero numero) controllo dal basso, rifiuto della proprietà privata come di burocratiche e rigide statalizzazioni.

Uno studente mi raccontava la sto-

ria d'una fabbrica autogestita creata un anno fa a Santander da un gruppo di operai licenziati, a cui presto si aggiunsero alcuni studenti cattolici; il lavoro fu terribilmente duro e totalmente idealista, svolto sotto la minaccia costante della guardia civile che aveva circondato l'impresa e sotto il peso del boicottaggio delle vicine fabbriche capitaliste, che si rifiutarono di fornire le indispensabili materie prime.

Si trattava quindi d'un tentativo limitato, più vicino al valore d'una testimonianza che a quello d'una lotta, eppure non inutile se ha saputo (come ha saputo) far vacillare lo steccato che divideva il lavoro dalla cultura, le idee dalle tecniche, gli operai dagli studenti.

I giovani democristiani hanno paura dei possibili sviluppi del loro partito; si tratta di una paura ragionata che nasce da due aspetti sempre più caratteristici della situazione spagnola: il peso esercitato in tutti i campi della vita sociale dall'«OPUS DEI» e la rapida crescita dell'autonomia di questa organizzazione nei confronti del regime.

È probabile — mi diceva un dirigente che ci era dedicato a uno studio intenso della storia e la strut-

tura dell'«OPUS» — che gli uomini dell'«OPUS» vogliono prima o poi creare un partito che dia loro piena libertà di manovra e confermi il loro sganciatore dal regime. Se questo partito fosse il dc, verrebbe meno ogni spazio per la sinistra cattolica e diventerebbe, invece, proprio il ponte di passaggio dalla dittatura aperta a uno stato autoritario e tecnocratico.

È un altro studente aggiungeva: «L'«OPUS» dispone dei migliori tecnici, degli economisti più esperti che si trovino oggi in Spagna. Noi abbiamo solo una grande carica di protesta e un grande entusiasmo. Dobbiamo conoscere i problemi economici, fare proposte che rispondano alle vere situazioni altrimenti le nostre armi ci si spunteranno in mano».

«La dc è un partito che non ha radici nel passato — mi diceva un dirigente della sinistra democristiana. Questo ci permette di mettere in relazione tra loro settori dell'opposizione che altrimenti non riuscirebbero neanche a comunicare. Alle volte per un comunista e un socialista c'è addirittura l'impossibilità fisica di sedersi insieme allo stesso tavolo e di discutere». È proprio questo carattere aperto, di centro di contatti e scambio den-

tro cui fermentino e si maturino diverse esperienze, che la rivista madrileña «Cuadernos para el dialogo» ha cercato di proporre a tutta la sinistra cattolica.

«Questa rivista possa continuare a uscire nella Spagna franchista è uno dei tanti fatti, senza spiegazione e senza logica, che stanno a testimoniare il grado di insofferenza a cui sembra essere arrivato il regime.

«Aggiungiamo tuttavia che — come mi è stato riferito da fonti bene informate — non c'è numero dei «Cuadernos» che non venga mutilato dalla censura tanto che il caso di un numero con venti articoli in meno non è affatto eccezionale. Difficile dire a quale criterio la censura si ispiri o, addirittura, se esista un criterio o non ci si regoli, piuttosto, secondo le paure e le incertezze del momento.

«Sul piano internazionale, ci sono ad esempio argomenti che la rivista cattolica non è riuscita e non riuscirà mai a toccare, impossibile, e ci limita a qualche esempio — pubblicare un'analisi critica sul Portogallo, estremamente arduo indagare sugli sviluppi del mondo socialista.

Anche qui, si fanno però sentire le oscillazioni d'una dittatura che riesce a respirare solo nella misura in cui si adatta a nuovi e intricati equilibri internazionali — ad esempio, poiché Franco non trova tornanti in un sostegno incondizionato alla politica USA ed intravede, invece, in una mediazione tra Stati Uniti e Francia gaullista, una prospettiva più fruttuosa, la censura è meno rigida per tutto quello che riguarda il Vietnam. «Cuadernos» è così riuscita a condannare esplicitamente l'intervento americano e ad iniziare, partendo da questa condanna, un suggestivo discorso su imperialismo e coesistenza pacifica.

Come si possa proporre un dialogo con i comunisti che non cada nella astrazione e che abbia — allo stesso tempo — qualche possibilità di trovare sede in una rivista non clandestina, è uno dei problemi che assillano maggiormente i cattolici impegnati nella redazione del settimanale. La questione è ben lontana dall'essere risolta e più o meno, si estende a molti altri campi della vita in Spagna. Se comincia a essere possibile esprimere un giudizio relativamente libero sulla guerra vietnamita, lo è sempre meno avvincente ai problemi che fanno spiro nel quadro complesso e tormentato, della Spagna di oggi; diviene obbligatorio — quindi — ricorrere alla trazione di temi (uno di questi è la televisione) in cui l'attualità sociale e politica si riflettano indirettamente, senza smarrire tuttavia i loro contorni.

A Barcellona si respira un'aria diversa da quella di Madrid, l'opposizione sembra essersi liberata dalla clandestinità, dalla calcolata cautela che pesa su ogni movimento dell'antifranchismo madrileño, trovando nell'autonomia catalana il suo grande punto di forza. Questo clima nuovo, esplicito nella sfera, nella tensione mai attutita in un solo istante col governo di Franco, si esprime soprattutto nella Chiesa catalana. A Madrid e in altre parti non si può dire altrettanto.

Il governo conservatore incede e cede con i sacerdoti (che, mentre condannano il regime, confessano sinceramente di non vedere alcuna via aperta a Barcellona la figura del prete operaio, che vive con intensità la vita di ogni militante antifascista, che predica contro Franco nelle chiese dei piccoli villaggi dove è stato relegato, che fa con semplicità il suo atto di presenza alle occupazioni degli universitari, è figura popolare e diffusa).

Un sacerdote che ho conosciuto a Barcellona era appena reduce da un lungo interrogatorio a cui la polizia lo aveva sottoposto, dopo aver trovato nella sua macchina del materiale clandestino.

Con i poliziotti che lo interrogavano egli aveva cercato di stabilire un rapporto da uomo a uomo, insistendo soprattutto su un fatto molto semplice: l'inconciliabilità della morale cristiana e che non solo per lei ma impone di stare al fianco di atei e comunisti»

con la legge di uno Stato tirannico. «In questi casi, l'azione — mi diceva — ho cambiato in arte la mia idea sulla polizia, mi son visto davanti dei poveri uomini, che subivano una logica di cui non si davano ragione, che al fondo non condividevano».

Un altro era stato per quattro anni in carcere militare; cappelino in un campo dove giovani, in gran parte, studenti facevano il loro servizio militare, aveva cominciato a interessarsi dei movimenti studenteschi, a parlarne con l'entusiasmo che viene da una nuova scoperta a esperienze fino a ieri impensabili, rifiutando, con sdegno, la funzione di delatore che le autorità militari avrebbero voluto affidargli. Ha pagato con il carcere, con quattro anni di assoluta segregazione, di privazione di ogni contatto umano; ha pagato soprattutto col gelido silenzio con cui le autorità cattoliche spagnole, che potevano far molto, hanno guardato quella figura. Oggi discute tranquillamente di filosofia o di immediate questioni organizzative, non ama raccontare la sua storia e, quando è costretto a farlo, la racconta con un tono di fredda obiettività, senza concedere nulla al tormento personale, al dramma d'una solitudine molto più profonda di quella che il convento deve averlo segnato non superficialmente.

Il convento dei cappuccini dove, circa cinque mesi fa, gli studenti di Barcellona fondarono il loro sindacato libero, si trova alla periferia della città, costruito tra le ultime case popolari e le prime tracce di una campagna che invaderebbe con i suoi spazi verdi, i suoi sentieri polverosi si insinua nell'abitato cittadino.

Entrandovi, si coglie subito — nel l'atmosfera — un carattere tra ruvido e delicato, popolarmente festivo e solenne, che si riflette nelle stesse strutture architettoniche del convento e soprattutto nel modo in cui i cappuccini conversano tra loro, commentano gli ultimi fatti, esprimono con misurato calore le loro opinioni.

In un modo parlatorio — una stretta stretta e disadorna — il professore di filosofia del seminario del convento mi accoglie con una cordialità aperta, senza tracce di diffidenza.

«Egli è stato per alcuni anni a studiare in Italia e, delle questioni italiane, è un appassionato conoscitore. Segue, inoltre, con particolare interesse la via al socialismo su cui è incamminato il P.C.I. Credo nel dialogo ma che, di fatto, appunto perché si colloca dentro tutte le difficoltà e soprattutto — la lentezza degli sviluppi democratici che si operano nel mondo socialista. Il «difetto» di dialogo riflette — a suo avviso — un difetto più generale di «immaturità» dell'umanità contemporanea».

Con un linguaggio da critico, da studioso e non da apologeta, mi parla della Chiesa spagnola, partecipe di una religione che «per l'immenso allargarsi di questa dimensione sociale ha perso di interiorità». Si giunge — infine — all'argomento all'ordine del giorno: il dialogo tra i cappuccini catalani e i movimenti dell'università. A questo proposito, il mio interlocutore ha parole molto belle, «non mi dice — non vogliamo indirizzare o guidare una gioventù che ha già saputo dimostrare, da se stessa, una eccezionale maturità di impegno. Quello che questi studenti vogliono (libertà, diritto a organizzarsi, a controllare la vita della loro Università) è parte integrante della nostra visione dell'uomo, della nostra religione». Spogliatisi — volentieri — da ogni insegna di impero temporale, liberi da ogni tramonto di «cappuccini sulla coscienza», i cappuccini di Barcellona si aprono, senza riserve, agli impegni che il mondo in cui vivono, da loro, decidono di essere uomini tra gli uomini, di arrecare al loro contributo senza farsene un vanto. E, qui, stanno così un'ora e mezza, non nasce più da un'investitura soprannaturale ma solo dal valore delle azioni che essi, giorno dopo giorno sanno compiere con assoluta naturalezza.

D. Lombardo Radice

CRONOLOGIA DELLA DEMOCRAZIA SPAGNOLA 1931-1939

16 OTTOBRE
Il segretario generale del Partito comunista dell'URSS, Giuseppe Stalin, indirizza il seguente telegramma al Comitato centrale del Partito comunista di Spagna: «I lavoratori dell'Unione Sovietica con pieno compimento del loro dovere dando l'aiuto di cui sono capaci alle masse rivoluzionarie della Spagna. Essi sanno che la liberazione della Spagna dall'oppressione dei reazionari e dei fascisti non è un affare privato degli spagnoli, ma la causa comune di tutta l'umanità progressiva».

Decreto per la organizzazione delle prime brigate dell'Esercito popolare regolare. Sullo schema di questo decreto verranno anche le Brigate Internazionali che inquadreranno i volontari accorsi da tutto il mondo per combattere contro i fascisti e che vengono raccolti ad Albaladejo.

Il presidente del Consiglio annuncia a una delegazione di volontari che il loro servizio sarà a loro collaborazione.

5-7 NOVEMBRE
I fascisti, riescono a sfondare il fronte nel settore di centro e a spingersi fino alle porte di Madrid. La popolazione sferra il suo assalto. Le Brigate Internazionali che comandano Enrique Lister e commissario Vittorio Vidali respingono i mori e i fascisti a Carabanchel.

Allargamento del governo presieduto da Largo Caballero. Quattro rappresentanti della CNT (Centrale sindacale diretta dagli anarchici) entrano a far parte del ministero.

L'appello dell'Internazionale comunista per il XIV anniversario della Rivoluzione d'Ottobre afferma che «a questo anniversario di Madrid dobbiamo con il loro petto tutta la democrazia europea e tutta l'azione di tutti i lavoratori della terra».

8 NOVEMBRE
I governi si trasferiscono a Valencia. A Madrid, la coalizione di sinistra di difesa, presieduta dal generale Maija, in cui sono rappresentate tutte le forze del Fronte popolare.

La IX Brigata Internazionale, costituita dai battaglioni Edgar André, Comandante Paris, Dombravski (formate da tedeschi, francesi e boemi, polacchi), di cui è commissario politico Giuseppe Di Vittorio, sfilano nelle strade di Madrid per raggiungere la linea del fronte nella città avanzata. A gente di Madrid — è detto in un manifesto degli internazionalisti — siamo venuti per aiutarvi a difendere la vostra capitale con la stessa sacra come se fosse vostra capitale. Non ci saremo in nessun caso, ma saremo con voi e a vostra difesa e a vostra gloria».

12 DICEMBRE
Baeza Ventura Duranti, uno dei più autorevoli dirigenti libertari, è ucciso in combattimento a Madrid mentre comandava una formazione di anarchici catalani accusata a difendere la capitale.

15 DICEMBRE
Il Partito comunista espone negli Otto punti della vittoria i provvedimenti necessari per battere i fascisti: concentrazione di tutti i poteri nelle mani del governo di Fronte popolare; — introduzione del servizio militare obbligatorio; — disciplina di guerra nelle retrovie; — nazionalizzazione e riorganizzazione della grande industria e costituzione di una industria di guerra; — costituzione di un Consiglio di coordinamento dell'industria e dell'economia per dirigere e orientare tutta la produzione; — aumento della produzione agricola; — organizzazione della produzione agricola e dell'industria.

2 GENNAIO 1937
Il Partito comunista e la CNT lanciano un appello comune per rafforzare l'unità tra i militanti delle due organizzazioni.

5 GENNAIO
Cade in combattimento a Sigüenza, alla testa di una compagnia di garibaldisti, il capitano Pineda, un deputato comunista al Parlamento italiano.

27 GENNAIO
Il V Reggimento, la milizia popolare organizzata dal Partito comunista di Spagna, forte di oltre 70.000 combattenti, affluisce nell'Esercito popolare di cui costituisce il nucleo centrale.

10 FEBBRAIO
La divisione «Dio lo vuole» del Corpo italiano di spedizione, al comando del colonnello Rossetti e dei colonnelli Guasardo, Rivolta e Salvi occupa Malaga. Tra gli italiani s'iscrive il capitano Bellone. La divisione è creata in Spagna, E.P.I., Milano, 1934-1935. Le perdite, tra morti e feriti, sono superiori al mezzo migliaio.

13 FEBBRAIO
Inizia l'offensiva fascista contro i Paesi Baschi.

3 MARZO
La flotta repubblicana affonda la corazzata italiana di cui si erano appropriati i fascisti.

Il corpo di spedizione italiano, comandato dal generale Roatta e costituito da quattro brigate (Fiamme nere, Fiamme rosse, Fiamme verdi e Fiamme gialle), al comando dei generali Rossi, Coppi, Nuvoloni e Berzolari, e subisce una dura e clamorosa sconfitta. Oltre alle unità spagnole al comando di Lister, Mera Galan e Nino Nannetti, partecipano alla battaglia XI e la XII Brigata internazionale. Un migliaio di soldati e ufficiali del V Esercito e delle Fiamme nere sono fatti prigionieri.

13 APRILE
Dal battaglione Garibaldi assiste a battaglie spagnoli si costituisce la XII Brigata Garibaldi.

16 APRILE
La Commissione esecutiva del Partito socialista e il Comitato centrale del Par-

tito comunista rendono pubblica la decisione di costituire un «comitato di collegamento» tra i due partiti da loro curati bisettimanalmente e propone alle organizzazioni di base dei due partiti la costituzione di «comitati di collettività».

26 APRILE
Aprechi Junker e Heinkel pilotati da aviatori tedeschi bombardano ferocemente le cittadine basche di Durango e di Elgueta e la capitale storica dei baschi, Guernica.

30 APRILE
L'aviazione repubblicana affonda la corazzata Española innanzi al porto di Santander.

3-6 MAGGIO
A Barcellona, avventurieri e transfughi della classe operaia che occupano posti di rilievo nel P.O.U.M. (partito operaio di unificazione marxista) e gruppi di libertari tentano di stabilire il potere assoluto della F.A.I. (federazione anarchica iberica) del P.O.U.M. (partito operaio di unificazione) e tra gli anarchici, l'italiano Camillo Berneri.

18 MAGGIO
La costituzione del governo Negrin (3 socialisti, due repubblicani, un nazionalista catalano e un nazionalista basco) apre nuove prospettive al rafforzamento dell'unità delle masse lavoratrici.

28 MAGGIO
Il Comitato nazionale dell'UGT (Unione generale dei lavoratori) espone il suo appoggio al governo Negrin.

24 MAGGIO
Il governo spagnolo convoca alla Società delle Nazioni il Libro bianco dove si denunciano la parte formidante delle forze armate italiane e germaniche nell'operazione di guerra contro la Repubblica. Gran parte dei documenti riprodotti fanno parte del botto di guerra raccolto al campo di Guadaluja.

31 MAGGIO
L'incrociatore Deutschland attacca la aviazione repubblicana e poiché questa riesce a contrattaccarlo, una squadra navale germanica effettua un bombardamento di rappresaglia contro Almeria.

1 GIUGNO
Riunione del Comitato nazionale della CNT. Anche la centrale sindacale diretta dagli anarchici decide di appoggiare il governo del dr. Negrin.

21 GIUGNO
I fascisti occupano Bilbao.

29 GIUGNO
Costituzione in Catalogna del nuovo governo della Generalitat in cui sono rappresentati gli organismi che fanno capo al Fronte popolare, tra cui il CNT.

1 LUGLIO
Lettera collettiva firmata da quasi tutti i vescovi della Spagna (il cardinale di Tarragona rifiuta la sua firma) indirizzata ai vescovi di tutto il mondo in cui

giustifica e si fa l'apologia della rivoluzione militare e del «movimento nazionale». «La Chiesa non poteva restare indifferente». Da una parte si sopprimeva Dio, dall'altra vi era lo sforzo per conservare il vecchio spirito spagnolo e cristiano. Oggi in Spagna non vi è altra speranza di riconquistare la giustizia e la pace... all'indio del trionfo del movimento nazionale».

4 LUGLIO
Apertura a Valenza del Congresso internazionale degli scrittori in difesa della cultura. Tra gli spagnoli sono oltre al presidente del consiglio, il ministro degli esteri Julio Alvarez del Vayo, il presidente dell'Alleanza di difesa della cultura, José Bergamini, i poeti Miguel Hernandez, Rafael Alberti e Teresa León, tra gli stranieri Julien Benda, Malraux, J. R. Bloch, André Chamson, Anna Seghers, Ludwig Renn, Werner, Becher, Aesch Martin Anderson, Nestor Spender, Ernst Hemingway, Iba Ehenburg, Faiz, Alexei Tolstoj, Michael Koltsov, Nicolas Guillen. Il congresso proseguirà i suoi lavori a Madrid, Barcellona e si concluderà a Parigi il 17 luglio.

8 LUGLIO
Offensiva repubblicana nel settore del centro. L'esercito popolare libera Brunete, Villanueva de la Canada e Qujorna.

22 LUGLIO
Morte di Nino Nannetti, dirigente della gioventù comunista italiana, comandante di una divisione dell'Esercito Popolare spagnolo.

AGOSTO-SETTEMBRE
Sottomarini italiani intensificano gli atti di pirateria contro navi mercantili dirette verso i porti repubblicani. Sono affondate navi che portano bandiere di vari paesi.

10 AGOSTO
Il governo sociale il «Consiglio di Azione» organo di potere attraverso il quale gli anarchici arroventano espressioni libertarie.

Anche in Catalogna le milizie affluiscono nell'Esercito popolare.

17 AGOSTO
Il comitato di collegamento tra il Partito socialista e il Partito comunista rende pubblico un programma di azione comune.

25 AGOSTO
Le Fiamme nere e la Littorio occupano Santander.

23 AGOSTO
Vittoria repubblicana a Belchite.

SETTEMBRE
Il deputato moderato Portela Valladares presidente del consiglio dei ministri il momento delle elezioni del 1936, rientra in Spagna per partecipare alla riunione della Cortes e votare la fiducia al governo Negrin.

22 OTTOBRE
I fascisti espugnano Gijón. Fine del fronte del Nord interamente occupato dai fascisti.

11 NOVEMBRE
La Gran Bretagna pur riconoscendo

il Governo repubblicano, scambia agenti diplomatici con Franco.

17 DICEMBRE
Bombardamento offensiva repubblicana contro Teruel che viene liberata il 22 dicembre.

1938

11 GENNAIO
Inizio dei bombardamenti sistematici di Barcellona e delle città costiere della Catalogna dell'aviazione italiana al servizio di Franco.

21 FEBBRAIO
I fascisti riepurgano Teruel.

9 MARZO
Inizio dell'offensiva fascista in Aragona con direzione verso il Mediterraneo.

16 MARZO
Grandiosa manifestazione popolare a Barcellona — sede del governo della Repubblica — contro gli atteggiamenti caipolatori e per lo sviluppo della resistenza.

18 MARZO
Appello del Partito comunista per intensificare la lotta antifascista, contro la castelazione. All'appello danno la adesione le due organizzazioni sindacali (UGT e CNT).

Bombardamento terroristico su Barcellona dell'aviazione italiana al servizio di Franco. Oltre mille morti e tremila feriti.

28 MARZO
Il presidente Negrin si rivolge per radio a tutti gli spagnoli con un appello alla resistenza e chiede l'arruolamento di entomista volontari.

8 APRILE
Il presidente Negrin assume il porta fionde della guerra, tenuto fino allora da Prieto.

15 APRILE
I fascisti raggiungono la costa nord-ovest del territorio repubblicano e spazzano due tronconi.

16 APRILE
Il governo conservatore incede e cede con i sacerdoti (che, mentre condannano il regime, confessano sinceramente di non vedere alcuna via aperta a Barcellona la figura del prete operaio, che vive con intensità la vita di ogni militante antifascista, che predica contro Franco nelle chiese dei piccoli villaggi dove è stato relegato, che fa con semplicità il suo atto di presenza alle occupazioni degli universitari, è figura popolare e diffusa).

Un sacerdote che ho conosciuto a Barcellona era appena reduce da un lungo interrogatorio a cui la polizia lo aveva sottoposto, dopo aver trovato nella sua macchina del materiale clandestino.

Con i poliziotti che lo interrogavano egli aveva cercato di stabilire un rapporto da uomo a uomo, insistendo soprattutto su un fatto molto semplice: l'inconciliabilità della morale cristiana e che non solo per lei ma impone di stare al fianco di atei e comunisti»